

CORINNA IN FIRENZE

DRAMMA

DELL' ABATE

Filippo Bianco

SOCIO DELL' AGRARIA

DI

PRINCIPATO ULTRA.

NAPOLI 1833

Stamperia del GENIO TIPOGRAFICO
Strada Costantinopoli n° 104.





A

D. CAROLINA TESSARI

SIGNORA

SE avessi l'anima e la penna della Staël, vi vorrei rendere immortale come Corinna; che anzi il vostro nome formerebbe un soggetto più maestoso perchè adorno di doti più singolari che di amori malveduti dal destino. Per vero dire i posterì non maledirebbero tale mio argomento, essendo la voce della verità solo quella che narrerebbe la prodigiosa memoria

che vi assiste in tutte le rappresentazioni e l'incantesimo il più sopraffino che ispirate nel declamare e nel muovere a voglia vostra gli animi degli uditori. Siate superba de' vostri pregi che da vario tempo non ancora la nobiltà napoletana è paga nell'udirvi e vi udirebbe per un altro secolo, anzi fino alla più decrepita vecchiaja. Io mi compiaccio sommamente delle belle qualità, che tanto vi nobilitano e voglio tacermi di più dire per non aver la taccia di adulatore. Vi sia dunque il mio parto letterario, che a voi consacro, tanto gradito, quanta fu squisita la sensibilità della mia Corinna. Mi auguro nella rappresentazione il più felice successo per dire.

*Per te il Dramma se si abbella
Di novella leggiadria,
Non ho fatto in vita mia
Una dedica più bella.*

*Vostro servo umilis-
FILIPPO BIANCO.*

CORINNA IN FIRENZE

D R A M M A

PERSONAGGI

CORINNA

LUCILLA

O-WALDO

PICCOLA CORINNA

CONTE ALFIERI

SALOMON FIORENTINI

D. FAZIO

ELEONORA

SERVI di Corinna

SERVI di Alfieri

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Stanza di Corinna

ELEONORA *che accomoda la testa alla*
PICCOLA CORINNA.

El. Sta ferma, o tu non mi ti farai appuntar questo nastro.

Pic. Cor. *si mira nello specchio*) Ma guarda, Eleonora, non merito io il nome di piccola Corinna? Non assomiglio io perfettamente con questo abito alla grande Corinna, mia zia?

El. Cerca d'imitarla nelle azioni.

Pic. Cor. Io cerco di somigliarla in tutto. . . Non sai tu che anche jeri sera nella conversazione hanno detto che io tengo la sua immagine in miniatura?

El. Eh! cara mia, ciocchè si dice nelle conversazioni non sempre è vero.

Pic. Cor. E per qual motivo dovevano quei signori meco mentire?

El. Per ischerzo o per adulazione.

Pic. Cor. Or vedi il bel soggetto di essere adulato. . . Eleonora, tu mi fai ridere contro genio.

El. Ma chi ti ha detto questo?

Pic. Cor. Uno era . . . quel signor di Livorno, quell' Ebreo. . .

El. Salomòn Fiorentini?

Pic. Cor. E l'altro, che mi disse che un giorno diverrei un'altra Corinna, era niente meno che (*all' orecchio*) il conte Alfieri.

El. Veramente?

Pic. Cor. Or giudica se un Alfieri può mentire?

El. Hai ragione. Fa dunque che il vaticinio si avveri. . . procura di studiare. Io ti lascio (*la bacia e parte*).

SCENA II.

PICCOLA CORINNA.

(*volgendo le carte d'un libro*) Sì: è questo quel sonetto che tanto piace alla zia. Io lo so quasi a memoria, ma voglio ripeterlo per farle una dolce sorpresa (*resta immersa nella lettura*).

SCENA III.

CORINNA *e detta.*

Cor. entra pensosa fermandosi in mezzo alla scena e sospira. Si concentra fissando gli occhi a terra; poi si scuote come persona che vuol distogliersi dalle idee che profondamente la occupano.) I miei pensieri mi trascinano troppo in là. Distorniamoli . . . A che serve? Ei più non è.

Pic. Cor. corre subito) Mia cara zia (*le bacia la mano*).

Cor. la bacia, la fissa e poi volge altrove lo sguardo) (*Orfana infelice!*).

Pic. Cor. (*Questo è il momento*).

Cor. In che ti sei occupata finora?

Pic. Cor. » Levommi il mio pensiero in parte ove era
» Quella che io cerco e non ritrovo in terra;

Cor. *sospira*). E non ritrovo in terra.

Pic. Cor. » Ivi fra lor che il terzo cerchio serra
» La rividi più bella e meno altera.

» Per man mi prese e disse : in questa spera
» Meco sarai se il mio desir non erra ;
» Io son colei che ti diè tanta guerra ;

Cor. Oh quanta !

Pic. Cor. » E compie mia giornata innanzi sera.
» Mio ben non cape in intelletto umano.

» Te solo aspetto ; e quel che tanto amasti
» E là giuso è rimasto il mio bel velo.

Cor. Là, sì, ne' profondi vortici dell'ingord' ocean.
Ah! rimembranza amara !

Pic. Cor. » Deh ! perchè tacque ed allargò la mano ?
» Che al suon di detti sì pietosi e casti ,
» Poco mancò che io non rimasi in cielo.

Cor. *resta immobile*)

Pic. Cor. (E non mi dice nulla?) Cara zia, ho errato forse nel declamarvi il sonetto ?

Cor. Tu? . . No. . . Vanne. . . Voglio restar sola.

Pic. Cor. Che? Voi siete certo in collera ?

Cor. No. . . Ma lasciami sola. .

Pic. Cor. *per partire*) Vi ubbidisco. . .

Cor. Tu parti?

Pic. Cor. Voi mi avete discacciata.

Cor. Torna qui, dammi un bacio. Io no, non sono in collera con te.

Pic. Cor. Or sì che son contenta.

Pic. Va carina , chiamami Eleonora.

Pia, Cor. Subito (*parte*).

S C E N A IV.

CORINNA.

Un destino crudele ha posto sulle labbra di quell' infelice que' versi. . . Quale agitazione hanno essi destati nell' animo mio ! Ah, sventurata Corinna ! Ma via. . . Corinna perchè agitarti ed affliggere il tuo core per un ingrato che più non esiste ? Per uno che ti pospose ad un' altra donna ? Sì. . . Sì . . . Riprendiamo un nuovo ordine d' idee. Il conte Alfieri ti ha invitato a rappresentare la parte di Sofonisba nella sua tragedia. Sì . . . diamoci interamente a questo studio ; e sia la fermezza di Sofonisba quella che distolga Corinna da vani desiderii e da inutili speranze. (*prende la tragedia della Sofonisba*)

» Così quest' alta donna a morte venne ,

» Che vedendosi giunta in forza altrui

» Morire innanzi che servir sostenne.

Oh feroci Romani ! E tu Scipione , imitatore delle virtù del grande Alessandro , non ti mostri in Africa che un freddo politico soldato , che chiude nel petto il core di un barbaro Scita (*apre la tragedia*).

S C E N A V.

ELEONORA e detta.

El. Lettere. (*presentandocene*).

Cor. Quelle solamente della Scozia.

El. Non ve ne sono da quella parte.

Cor. Possibile ! È questa la terza posta che mia sorella non mi scrive.

El. Meglio così. Voi sapete in quale agitazione vi getta ogni foglio di Lucilla.

Cor. Ma tu devi distinguere la moglie di Oswaldo dalla mia cara sorella Lucilla.

El. Bizzarra separazione! Dite piuttosto che morto Oswaldo, ella cessa di essere vostra rivale e l'amore riprende in voi tutti i suoi dritti.

Cor. Sì; ma solo per Lucilla. L'odio poi parlerà sempre al mio core contro quella donna che mi ha tolta sulla terra ogni felicità.

El. Davvero che mi date occasione di questionare con questa vostra tolta felicità, come se non fossi stata presente quando avete ceduta la mano di Oswaldo a Lucilla?

Cor. Sì. . . Ah! sì. . . Io fui. Ma non fu il mio core. No. . . Fu la mia gloria ed il mio orgoglio che mi persuasero a cedere colui per cui mi era cara l'esistenza. La barbara, da lontani paesi, venne, me lo strappò; e non lo vidi più. Oh quale momento! Quale stato fu quello! E quell'uomo insensibile, quel novello Faone ebbe l'animo di abbandonarmi con sangue freddissimo, mentre l'angoscia che io provava in quel terribile istante mi faceva spargere lagrime di sangue!

El. Ma voi vi addolorate inutilmente.

Cor. Oh i grandi! Oh gl'immensi sacrificj a' quali mi sarei sottoposta per renderlo meno insensibile! . . . Esso mi lasciò. Ma la sconoscenza sua non andò affatto impunita. La giustizia del Cielo, che castigò la mia credulità e forse anche il mio orgoglio, ha distrutta la loro felicità: ecco per cui qualche volta ne'miei delirii, e nel mio inesprimibile dolore quasi gioisco della morte di quell'ingrato.

El. Oh! Questi accenti escon dal vostro labbro, ma non dal vostro core. Io non so quanto paghereste se tornasse in vita.

Cor. Ma non riviverebbe che per la mia rivale, ed

io non potendo esser felice, non amo che per lui lo sia un'altra. Giusti, eterni, sono i decreti di lassù; e forse la provvidenza per mitigare l'acerbo mio dolore tolse di mezzo chi ne accendeva la face.

El. E sia così. Non ritornate più su queste idee. Occupatevi di cose che vi distolgono da sì tristi pensieri; e come si suol dire che dall'asse il chiodo caccia il chiodo, così cercate d'impegnare il vostro core ad un altro oggetto che vi sia più grato.

Cor. Io tornare ad amare! Ah! Ritroverò io un altro Oswaldo?

El. Badate che tutti quei pregi che voi attribuite a quel ruvido Scozzese, non siano effetti della vostra calda immaginazione. Se così è, vi è facile di crearvi un altro diletto. . . E, corteggiata come voi siete da' principali genii dell'Italia, non vi mancherà l'occasione di sceglierlo a vostro talento.

Cor. E su quale credi tu che potrei fissare i miei sguardi?

El. Per esempio ... il conte Alfieri ... che voi tanto ammirate . . .

Cor. Eh! mia buona Eleonora, una donna applicata alle lettere può ammirare un grande uomo ma è stoltezza unirsi con lui in parentela.

El. Laonde sarebbe inutile proporvi Salomon Fiorentini?

Cor. Un Ebreo! Ma, cara Eleonora, tu mi faresti ridere se ne avessi voglia.

El. Io ve ne proporrei cento altri, ma son certa che fino a tanto che avrete nell'animo quel fantasma di Oswaldo, se anco dessi vita all'Apollo del Belvedere, sarebbe da voi ricusato.

Cor. Parmi sentir gente in sala. Vedi . . .

El. Subito (parte).

S C E N A VI.

CORINNA.

riprende la tragedia ed aprendola

« Ti basti

« D' aver tu sol tutto il mio core Indegno

« Non ten mostrar ... Ma che dico io? La vista,

« La sola vista di Siface inerme,

« Vinto e cattivo, eppur sereno e forte

« Fia bastante a tornarti ora in te stesso.

S C E N A VII.

PICCOLA CORINNA e detta.

Pic. Cor. Cara zia.*Cor.* Chi ti ha detto di venire a sturbarmi dalle mie occupazioni?*Pic. Cor.* Perdonate, ho letto in questa Geografia, che la nuova Bretagna sia a settentrione dell' America.*Cor.* Ebbene?*Pic. Cor.* Non sono in questi luoghi i nostri stabilimenti?*Cor.* (Oh Dio!) E per ciò?*Pic. Cor.* Ho inteso che mio padre viaggia per questi luoghi, per giungere a' quali deve trapassare molti mari pericolosi. Perdonate, cara zia, mi ricordo che l'altra sera avete nominato piangendo il nome di mio padre, ditemi fosse a lui avvenuta qualche disgrazia? Non osai allora domandarvene, perchè eravate troppo afflitta.*Cor.* Ah! (*piange*).*Pic. Cor.* Ma che voi piangete? Ah! In nome del

Cielo! fatemi accompagnare da un servitore che io voglio andare in traccia di mio padre ovunque trovisi.

Cor. agitatissima) Tu?

Pic. Cor. Sì . . . Io ho coraggio bastante, purchè ne sappia la strada . . . Ecco per cui lo studio di questa Geografia mi è caro.

Cor. prende la geografia, la lacera e ne disperde i fogli per la scena). Ah! resti questo libro per sempre distrutto. (Oh Dio! Quale inferno ho nel seno!) (*parte*).

SCENA VIII.

PICCOLA CORINNA.

Misera me! Che vuol dir questo? Io tremo tutta. Or che dirà il maestro D. Fazio? Oh povero padre mio! Oh povera mia Geografia! (*raccolgendo i fogli*). L'Europa è tutta lacerata: la Francia non si conosce più. L'Italia è porzione intatta, e l'Inghilterra . . .

SCENA IX.

LUCILLA e detta.

Luc. È ben singolare! Nessun servo in anticamera che possa annunziarmi a mia sorella.

Pic. Cor. radunando il resto de' fogli senza accorgersi di Lucilla) Oh potessi almeno aggiustare l'Europa! che poco m'importerebbe dell'Asia, Africa, America e Nuovo Mondo.

Luc. (Vedo colà una ragazzina. Quale fisionomia! quale somiglianza! . . .) In che vi occupate bella fanciulla?

Pic. Cor. Vedete, mi studio, ma indarno, di raccozzare questo mondo lacerato. (*mostrando i fogli*)

Luc. Una Geografia! E chi l' ha lacerata?

Pic. Cor. Mia zia.

Luc. Chi è vostra zia?

Pic. Cor. Non conoscete voi Corinna? È Corinna la mia zia.

Luc. Tu nipote a Corinna? (Oh Cielo!)

Pic. Cor. Qual meraviglia! Che? Non poteva avere una nipotina Corinna? . . . Ma già voi siete forestiere (*la mira*) . . . E di qual paese?

Luc. Della Scozia.

Pic. Cor. Scozzese voi! Voi dunque conoscete mia madre, mio padre? . . .

Luc. Io? . . . (Quale arcano è mai questo!) di chi voi siete figlia?

Pic. Cor. Di Lucilla Nevil che io più non la ricordo.

Luc. Di Lucilla! E vostro padre? . . .

SCENA X.

ELEONORA e dette.

El. (Cielo! Chi vedo?) Miss Lucilla, voi quì?
Avviso vostra sorella (*parte*).

SCENA XI.

DETTE.

Pic. Cor. Voi dunque siete la mia madre? E perchè non correvate fra le mie braccia? A voi cento e cento baci.

Luc. (In quale situazione io mi trovo)!

Pic. Cor. Che vuol dir ciò? Voi mi accogliete così freddamente e vi allontanate da me.

S C E N A XII.

ELEONORA, CORINNA e dette.

Cor. Lucilla . . . Sorella.

Luc. Corinna mia . . . (*si abbracciano e si baciano*).

Pic. Cor. ad Eleonora) (Ed a me neppure un abbraccio)

El. Venite con me. (*allontanandola da Lucilla*)

Oh Dio! In quale agitazione mi trovo!

Pic. Cor. No Voglio stare con mia madre. (*piangendo*)

Cor. Eleonora. (*ordinandole che la portasse via*)

Luc. Sorella io non comprendo . . .

Cor. Vieni a respirare in questo seno. Saprai poi questo terribile mistero (*abbracciate entrano nella scena*).

Fine del primo atto.



A T T O II.

S C E N A I.

D. FAZIO *ed* ELEONORA.

D. Faz. Miss Lucilla qui?

El. Ma sì, vi dissi. Ella sta fra gli amplessi di sua sorella. Oh quanto si amano!

D. Faz. Lo so. Mi sorprende solo questo arrivo così inaspettato.

El. Vi dirò: Dopo la morte di Lord Oswaldo, la Scozia divenne un soggiorno ingrato a Lucilla, per cui desiderò abbandonare que' luoghi che risvegliavano tante funeste rimembranze, e per avere un sollievo sotto il bel cielo dell'Italia . . .

D. Faz. Ed ha fatto bene. Qui dove tutto spira allegria e giocondità, ci studieremo divertirla . . . Ma potrei presentare i miei omaggi . . .

El. Eccola appunto che si appressa con Corinna.

S C E N A II.

CORINNA, LUCILLA, PICCOLA CORINNA *e detti*.

Luc. Sì, mia cara sorella, io mi sento sollevata da un gran peso. L'amor-tuo è di un sollievo indicibile al mio spirito affaticato da tanti affetti.

D. Faz. Posso avere l'onore tributare a Lucilla il mio rispetto e le felicitazioni del suo ritorno fra noi?

Luc. Obbligatissima. Noi ci siamo già conosciuti in Roma?

Pic. Cor. Egli (a *D. Fabio*) è mio precettore.
(Oh! quando saprà che la zia ha lacerata la
sua geografia! . . .)

Luc. Ottimamente.

Pic. Cor. Ma *D. Fazio* oggi non faremo lezione.
Vedete bene l'arrivo . . .

Cor. L'arrivo di mia sorella. . .

D. Faz. Benissimo. Io veniva quì per parte del conte
Alfieri.

Cor. Ebbene?

D. Faz. L'ho incontrato lungo l'Arno col suo cavallo che egli teneva dietro come un can barbone, passeggiando lentamente e balloccandosi fra le labbra ed il mento la sua canna d'india, e così zuffulando se la divertiva. Egli non si era accorto di me, ma io di lui. L'ho salutato e mi ha riso risalutandomi. Fatti pochi passi si è rivolto e mi ha detto: *Più tardi da Corinna*. Io l'ho inteso benissimo e l'ho preceduto pochi istanti.

Cor. Sorella, conoscerai il più grande uomo che vanta l'Italia. Egli solo rende glorioso il secolo in cui viviamo.

Luc. Lo vedrò con piacere; e godo che ti onori della sua amicizia.

D. Faz. Tanto più che questo uomo straordinario è un vero misantropo, sia per natural disposizione, sia per l'età presente, sia anche per pregiudizio, non tratta alcuno; ma fra noi viene volentieri e ci tiene spesso compagnia.

Cor. Verrà a sollecitarci per il concerto della sua tragedia, la *Sofonisba*.

D. Faz. Ma io credo piuttosto che voglia invitarvi per l'accademia che desidera tenere questa sera in sua casa, onde onorare la recente morte del *Metastasio*. Pochi saranno gli accademici, e fra questi ci sono ancora io. La mia composizione è già

pronta per elogiare alla meglio questo mio concittadino.

Cor. Che dovea pur nondimeno tutta la sua educazione al celebre Gravina di Napoli, dove passò gran parte della sua età giovanile.

D. Faz. Il Sebeto ed il Tebro dunque non verranno a contesa per disputarsi l'onore di questo Euripide novello, avendo contribuito a vicenda onde formare il più gran poeta italiano.

Cor. Bravissimo . . . *D. Fazio* conducete questa ragazza nel giardino e fatela divertire.

D. Faz. Sì andiamo . . . (*Da precettore, son divenuto trastullo della signorina*):

Pic. Cor. Ritorneremo subito ?

Cor. Sì . .

D. Faz. Andiamo (*parte colla Piccola Corinna*).

S C E N A III.

LUCILLA, CORINNA e detta.

Cor. Eleonora, trattienti in sala, onde nessuno possa turbare i nostri ragionamenti.

Luc. (*Quale mistero!*)

El. Son pronta (*parte*).

S C E N A IV.

DETTE.

Luc. Siam sole. Rispondimi, sorella, che debbo pensare io? E chi è dunque quell'amabile ragazzina che mi chiama col dolce nome di madre?

Cor. Quell'infelice è qui da tutti tenuta per tua figlia; e tale essa si crede. Or se ti cale l'onore di tua sorella, se non vuoi vederla macchiata della pubblica infamia, tu devi chiamarla e tenerla come tua figlia.

Luc. Questi detti mi spaventano. Io prevedo che essa è

Cor. Mia figlia.

Luc. alzandosi) Gran Dio! ... Tua figlia? Sorella, che mi dicesti mai? Tua figlia! Io lo credo appena. Tu madre!

Cor. Siedi ed ascoltami. Tu vedi me . . . e vedi la donna la più infelice. Sì, io son madre, e di questo caro titolo, di cui ogni donna va orgogliosa, io debbo arrossirne. Oh Cielo! Per qual fatalità tu mi trascinasti nell'abisso in cui io sono immersa?

Luc. Compresi tutto. Tu dimenticasti, o sorella, quei santi principii di onore che ci stillava fin da bambine quì, in questo luogo stesso, il più tenero ed affettuoso padre. Ah! Questo è il frutto che traesti da quelle brillanti società, cui tu formavi il primo ornamento? Dunque fra gli uomini che ti adoravano vi fu il vile che finse amarti per tradirti?

Cor. Sì: fui adorata e tradita. Sì . . . Le più sacre promesse, i più inviolabili giuramenti, che dico io? io era sua; fu il mio orgoglio che ruppe que' nodi, fu la necessità . . . io non in tutto incolpar ne voglio lo sconsigliato. Ah! Non sapeva io che portava nel seno . . . Allora credimi, sorella, forse, nè egli sarebbe stato sì crudele, nè io sì orgogliosa.

Luc. E come celasti? . .

Cor. Abbandonai Roma, e nella solitudine di que' ridenti siti che spesso irradia colle sue eruzioni il Vesuvio, ebbe la luce quell'innocente fanciulla.

Luc. Ma tu come non conoscesti le insidie e la perfidia del disumano che ti avvicinava?... Ah! No, non è possibile; ma poichè hai cominciata questa fatale storia è mestieri terminarla ed a questa condizione io prendo il titolo di madre per tua figlia.

Rispondi: Chi fu quel perfido che osò barbaramente oltraggiare la tua virtù? È d'uopo che io lo conosca.

Cor. Egli più non vive.

Luc. Grande Iddio! Non vive più! Io non ho fibbra che non mi tremi: finisci di uccidermi e non lasciarmi in questo terribile sospetto.

Cor. Ah! Lucilla, io non ti offesi. Egli era mio prima che passasse fra le tue braccia. Odia me, ma non quella infelice fanciulla. Sì essa è figlia di Lord Oswaldo.

Luc. Di Oswaldo! Ah! perchè con un pugnale non hai trafitto questò core? Che mi ho fatto io, crudele sorella? Perchè rimuovere quel velo sotto cui si celavano un abisso di sventure a me serbate? Perchè schiudere questo orrido sepolcro, pieno di macerie che si poteano ben consumare senza che la mia vista ne fosse stata contaminata?

Cor. Tu mi costringesti a svelarti un arcano che io dovea serbare nel profondo del core: ma d'altronde era necessità, era dovere che tu apprendessi essere quell'innocente fanciulla l'unica erede della pingue facoltà di Oswaldo.

Luc. Anche dippiù! L'erede! E qual dritto l'assiste.

Cor. Mira, leggi questi fogli. Egli la riconosce per sua figlia, per sua legittima figlia; e giustizia vuole che quella infelice, restando orfana sulla terra, non resti anco una miserabile.

Luc. Che lessi io mai! Quale trama tessuta alla mia credulità! Io non posso riavermi dalla sorpresa per gettarmi tutta a quell'indignazione che tu meriti, a quell'odio di cui è degna la memoria di quell'ingrato nel quale io avea posto ogni affetto. Ora comprendo tutto. Era questa l'origine della sua indifferenza per me? Era questa la cagione che rendeva i suoi tratti malinconici e so-

spettosi? Eri dunque tu l' idolo de' suoi pensieri? Tu l' adorata , mentre una misera moglie negletta ed abbandonata prodigava le sue cure verso uno sciagurato , che tutta meritava la mia esecrazione? Oh come sono stata da entrambi tradita!

Cor. Tradita ! sta bene sulle tue labbra questa parola ! tradita ! Ma se tu non fossi stata mia sorella , avrebbe forse osato altra donna alzare solamente lo sguardo verso Lord , dopo quella stretta confidenza , ed amicizia , che ci univa , senza temere un pugnale nel seno ? Avrei io forse soffocata l' immensa fiamma che mi divorava per cederti l' unico oggetto de' miei pensieri ? Ah ! no , giammai. Nè le minacce di mio zio , nè la sua volubilità , nè il mio orgoglio avrebbero potuto frangere nodi sì sacri. Il nome solo di Lucilla , la sua felicità mi resero la donna la più sventurata , e tu ti chiami adesso la donna tradita ? . . . Sì fuggimi , disprezzami , odiami , perchè amarmi non lo potresti giammai. So bene che due donne innamorate di un sol uomo non possono essere giammai amiche ; ma pensa , che quest' uomo fatale che più non esiste , ti fece detestare una sorella che sacrificò se stessa per renderti contenta.

Luc. Quale stringimento di core , sorella , mi producono i tuoi detti ! Io odiarti ? E lo potrei anche volendo ? Io odiarti ? Era destino , fu una fatalità che divise i nostri cori. Forse il cielo ebbe pietà di noi , allorchè tolse la cagione che ci dividea per sempre. Oggi egli più non vive , ed io ritorno fra le tue braccia.

Cor. Oh gioja ! Non odierai tu mia figlia ?

Luc. Essa fa parte del sangue mio. Ah ! dove è ella ? voglio abbracciarla.

Cor. Oh fortunato momento ! Eleonora ?

Luc. Abbandona , o sorella , ogni idea funesta.

SCENA V.

ELEONORA *e dette.**El.* Salomón Fiorentini attende da qualche momento.*Cor.* In quale istante!*Luc.* Sorella, io mi trovo in tale agitazione che non potrei più profferire un accento. Permetti che mi ritiri (*parte*).

SCENA VI.

DETTE.

Cor. Eleonora, conduci nelle sue stanze la piccola Corinna.*El.* Vado. (*parte*)

SCENA VII.

CORINNA.

Che bell'anima! oh quanto io mi trovo sollevata! . . . Ma riprendiamo un'aria disinvolta; e mascheriamoci per rappresentare con core più tranquillo la parte che la fortuna ed il capriccio mi hanno assegnata nella società.

SCENA VIII.

SALOMON FIORENTINI *e detta.**Sal.* Posso augurare il buon giorno all'amabile Corinna?*Cor.* Da voi sempre m'è fu gradito il buon giorno e la buona notte.*Sal.* Anche la buona notte?*Cor.* E perchè no? Siete voi forse il malinconico inglese che augurava la buona notte per richiamare i suoi amici ad una profonda meditazione?

Sal. Ah ! no certamente. Io se potessi , vorrei godere il mondo placidamente , come gli dei di Epicuro sull'Olimpo . . . Possessore di una mediocre fortuna , godo de' beni della vita , piova o faccia buon tempo , che io mi stia in Firenze o in Livorno mi accompagnano sempre l'allegria, le scherzevoli muse e l'amore.

Cor. Quest' ultimo è spesso un cattivo vicino.

Sal. Ma con me starà a dovere. Se cerca soverchiarmi , io invoco Apollo ed allora la sua ispirazione renderà il mio spirito molto maggiore di lui.

Cor. Gli opponete un ottimo rivale.

Sal. Finora la lotta è stata a mio vantaggio. Però io temo forte, che queste due divinità facessero alleanza . . . allora poi sarei perduto.

Cor. Avete dunque questo timore ?

Sal. Pur troppo ; anzi è divenuto certezza. Immaginate che io trovassi un soggetto, in cui le divine sorelle del biondo Dio avessero stabilita la propria sede, credete voi che Apollo vadi contro la parentela?

Cor. ridendo) E voi fuggite quest'oggetto pericoloso.

Sal. Non posso , bella Corinna , non posso finchè voi. . .

Cor. Signore . . .

Sal. Qui bisogna una risposta più precisa. Son poeta è vero , ma son ricco di mezzo milione.

Cor. Ottima condizione per chi riponesse l'amore nelle ricchezze.

Sal. Quale ostacolo si frappone ? . . .

Cor. Non pensate che quand'io anco il volessi , una barriera insormontabile . . .

Sal. Saprà superarla.

Cor. pensa e poi dice)

Io consentir che d' un Ebreo sia sposa ?

Qual follia , qual pensier , qual mai disdoro ?

Corinna palpar donna amorosa

Per lui che cinge un Eliconio alloro?
 Fora coppia simil ben perigliosa
 Cagione indeclinabil di martoro ,
 Chè d'Imeneo la face mal si addice
 A duo cultori dell' Ascrea pendice.

Quel bisbetico vezzo de' poeti
 Che spesso l' uno in contro l' altro incita,
 Quei spiriti indomati irrequieti ,
 Per cui non hanno duratura vita ,
 Quel vagolar tra boschi e tra mirteti,
 Come colui che abbia la via smarrita ,
 Quel sempre ciuguettar di carmi e lodi,
 Fuggir mi fan , non desiar tai nodi.

Sal. medita un poco e poi dice)

Pura risplende d'Imeneo la face
 Tra duo cultori dell' Ascrea pendice ;
 Ghirlandata di fior ride la Pace
 U' dal medesimo studio amor s' elice.
 Nè per volger di secoli si tace
 Mai questa forza dell' affetto altrice ;
 Ama il nocchier l'altro nocchiero, ed il fante
 Ama il compagno suo belligerante.

Ma tu che sorda i sensi miei deridi
 Tu che mi colpi d' outa e di follia ,
 Non menti tu sì barbari fastidi?
 Non infingi tu tanta ritrosia?
 Forse ad un altro lusinghiera arridi ,
 Per cui t' offende questa fiamma mia :
 Va , queta l'ira , torna in pace ; e il viso
 Qual pria t' infiori il lampeggiar d'un riso.

SCENA IX.

ELEONORA *e detti.*

El. Il conte Alfieri.

Cor. Che passi (giunge in tempo).

Sal. (*Mie speranze addio*).

El. parte).

S C E N A X.

. *DETTI.*

Sal. Dunque mai i nostri cori si potranno avvicinare ?

Cor. Lo dissi. Ma ecco Alfieri.

S C E N A XI.

ALFIERI e detti.

Cor. Sig. Conte quale onore. . .

Alf. Non è senza mio profitto. Vengo ad invitarvi per questa sera all' accademia. Godo che trovasi anche quì Salomon Fiorentini.

Sal. Questa sera dunque . . .

Alf. Vogliamo tributare gli onori dovuti al più gran genio del nostro secolo.

Cor. Appunto mi dicea D. Fazio avervi incontrato col vostro cavallo . . .

Alf. Sì ; il mio bruto veniami dietro mentre il vero Bruto stavami sugli occhi.

Sal. Voi siete molto amante de' vostri cavalli ?

Alf. Li amo come le mie tragedie.

Cor. Ma ne contate molti ?

Alf. Dieci , quando sono le mie tragedie ; ma mi veggo nella necessità, terminando il Bruto e la mia Virginia , di dovermi comprare due altri cavalli.

Sal. E per quale ragione ?

Alf. Per dire che per ogni tragedia mi sono meritato un cavallo.

Cor. Ah ! Ah ! I vostri cavalli , sig. Conte , li perderemo ben presto , mentre le vostre tragedie vivranno sempre , presso coloro che

Il nostro tempo chiameranno antico.

Al. Eppure non crede così la presente Italia. Una lettera del Cesarotti gentilmente mi maledisse per non saper far versi; lo che mi avrebbe molto rincresciuto se non mi avesse proposto per modello la snervata traduzione della Semiramide di Voltero.

Sal. I vostri versi sono per esser declamati. Quando avremo veri attori, si ricrederanno tutti del loro errore.

Alf. Ed ecco per cui vi pregai per la rappresentazione della Sofonisba.

Cor. Io sto studiando la parte a me affidata. Ma a chi destinate la parte di Siface?

Sal. Fra noi non veggio che D. Fazio.

Alf. Quell' inetto buffone? . .

Sal. Ma pure proviamo, chi sa. . .

Cor. Io direi piuttosto il conto Effevil.

Alf. Peggio: Un francese! No, no, Galli non entrano in casa mia.

Cor. Se potete vincere questa gallica antipatia, egli sa ben declamare.

Alf. Sì;

» Tutto sanno e nulla fanno,

» Tutto fanno e nulla sanno,

» Men li trovi e più li pesi

» Gira e volta e son francesi.

No, cento volte D. Fazio che un francese: . . .
cento volte.

Sal. Proviamo adunque.

Cor. Egli rattrovasi quì.

Sal. Vado a chiamarlo (*parte*).

S C E N A XII.

DETTI.

Cor. Egli è un vecchio ardito. Spero che resterete contento.

Alf. Sarà: ma ci ho poca speranza.

Cor. prendendo il copione) Ecco quell'alta donna
che avete così bene delineata.

Alf. Noi ne avevamo un vecchio quadro del Trissino.

Cor. Ma qual differenza sig. Conte.

Alf. Voltero ce ne ha dato un altro.

Cor. Ma troppo macchiato del lezzo Gallico.

Alf. Io non ho copiato nè l'uno, nè l'altro.

Cor. Voi avete data all'Italia una Sofonisba emula
di Scipione.

Alf. Pare che vi aggradi di molto?

Cor. Io ne sono innamorata.

Alf. Siete innamorata della mia tragedia?

Cor. Moltissimo.

Alf. E dell'autore?

Cor. abbassando gli occhi) Ho di lui la più grande
stima . . .

Alf. Solo fredda stima e non amore?

*Cor. lo guarda, sorride e, fingendo di aprire a
caso il libro, declama*) }

. « Di Roma è il campo
« Questo: Scipion vi sta: Tu, Re, vi stai:
« Ed io vi sto, d'Asdrubal figlia: or dimmi:
« Vuoi forse tu, che amor volgar sia il nostro?

Al. Benissimo.

S C E N A XIII.

D. FAZIO condotto per mano da **SALOMON FIORENTINI**
e detti.

D. Faz. Eccomi a' comandi . . .

Cor. Il sig. Conte vi fa l'onore di affidarvi la parte di Siface nella sua Sofonisba.

D. Faz. resta immobile) (Or vedi diavolo come
te la prendi con D. Fazio).

Alf. Che ne dite? Accettate?

D. Faz. Eh! . . . Se mi credete capace . . . io sì . . . (Povero me! Chi contenta questo stravagante).

Alf. Voi ben conoscete la storia.

D. Faz. Già.

Alf. Siface preso in battaglia . . .

D. Faz. Intendo.

Alf. Concentrato nel suo dolore in mezzo al campo de' Romani.

D. Faz. Già.

Alf. Vecchio geloso , ma di nobile cuore.

D. Faz. Intendo.

Alf. Si vergogna di sostenere la vista di Scipione a cui avea mancato di fede.

D. Faz. Già.

Alf. Vediamo come sapete investirvi del carattere di Siface in questo suo monologo.

D. Faz. Ma senza studiare la parte?

Sal. Alla meglio , leggete (*presentandogli il libro*).

D. Faz. (Dalli diavolo) (*declama malamente sì che Alfieri s'inquieta*).

« Finchè rieda Scipione , almen lasciarmi

« Con me stesso potreste. Il piè , la destra,

« Gravi ha di ferri : al roman campo in mezzo

« Siface stassi : ogni fuggir gli è tolto :

« Gli sia concesso il non vedervi almeno.

Alf. Mi fia concesso il non udirti almeno !

(*prende il cappello e parte da disperato*).

S C E N A XIV.

DETTI.

D. Faz. voltandosi) Che ne dite sig. Conte ?

Cor. Ma caro D. Fazio , non avete letto mai così pessimamente. L' avete fatto partir disperato.

Sal. ride) Ah ! che scena gedibile !

D. Faz. Che volete che avessi fatto? La soggezione...

Sal. Ah! ah!

D. Faz. Ma voi ci colbate (*a Salomon*) che mi avete messo alla tortura. (*passeggiando*) Io non sono fatto per le cose sue africane.

Sal. Vi lascio. Ci vedremo questa sera all'accademia.

D. Faz. All'accademia (*partono*).

Cor. Addio, Signori.

S C E N A XV.

CORINNA.

Son sola: è tempo ormai di leggere queste lettere. Incominciamo da quelle giunte da Roma. (*apre e legge*) Il principe di Castelforte. « Signora, vi sembrerà ascoltare un sogno, come sembrò a me stesso. Nella folla della gente accorsa alla grande illuminazione de' 29 giugno, mi parve di vedere, anzi giurerei di avere riconosciuto il vostro tanto sospirato e pianto, da voi creduto estinto Lord Oswaldo. Gran Dio! che lessi! La calca della gente m'impedì di raggiungerlo; ma io ed altri amici ne andiamo in traccia. Oswaldo vive! Oswaldo! a questo nome sento svegliarsi ed intenerirsi il core. Oh quale agitazione è la mia! .. Corriamo da mia sorella, da mia figlia. Ah! incauta! che dissi! che svelava, vive Oswaldo! E con qual fronte guarderò mia sorella? Che misto orribile di amore e di gelosia! Ahimè! egli non sorge dal profondo de' mari che per isbalzar mi più fortemente nell'orrendo abisso di mille sciagure. (*parte*)

Fine dell'atto secondo.



A T T O III.

Camera del Conte Alfieri addobbata a nero con quadro di Metastasio, e lumi apparecchiati.

' S C E N A ' I.

OSWALDO e SERVO.

Osw. Dite al Conte Alfieri che un forestiere desidera parlargli.

Scr. Signore, ho ordine di non recarli simile ambasce, poichè non vuol ricevere persone.

Osw. Gli direte che è un suo intimo amico.

Ser. Di qual nazione?

Osir. Cosa importa a voi saperlo?

Ser. Perchè, se Italiano, non ha che tre amici, de' quali certamente uno non siete voi; se Tedesco, li sono tutti indifferenti; se poi Francese tutti nemici.

Osw. E gl'Inglese?

Ser. Li tolera.

Osw. Direte dunque che è Lord Oswaldo . . .

Ser. (parte)

S C E N A II.

OSWALDO.

È singolare questo uomo. Mentre cerca essere idolatrato da tutti per le sue opere, si dà in preda

alla più misteriosa misantropia. (*guardando*)
 Ma che vuol dire questa camera addobbata a nero?
 E colà un ritratto ... Io non m'inganno. È quella
 l'immagine del divino Metastasio. Ah! comprendo.
 Il più gran tragico italiano vuol rendere gli ultimi
 onori al più sensibile pittore de' cuori umani. Oh
 quante idee mi si risvegliano in un punto! Oh
 Italiani!

SCENA III.

ALFIERI e detto.

Osw. Mio conte . . .

Alf. Tu vivo! La nuova della tua morte? . .

Osw. Non fu senza fondamento. Io vivo per prodigio del Cielo. Il vascello che mi recava a' miei stabilimenti nell' America è perito sulle coste del Labrador. Io mi sono salvato con pochi altri sopra un battello, sfidando ad ogni istante la morte.

Alf. Questo avvenimento è veramente tragico. Ma lode al Cielo che la peripezia non finì colla tua morte. Ma quale oggetto ti conduce a Firenze?

Osw. Saprai tutto, mio caro conte. Un affare che interessa molto il mio core. Te ne farò il racconto.

Alf. Tu starai stanco, nè partirai dalla mia casa. Voglio che sii meco finchè dimori in Firenze. Fui ospite tuo in Londra e tu devi esserlo qui. Quell'appartamento è a tua disposizione. Ehi?

S C E N A IV.

SERVO e detti.

Alf. Siate a' comandi di Oswaldo.*Osw.* Addio conte. Noi ci vedremo a momenti. Ristorato alquanto sarò nelle tue stanze a depositare in seno dell'amicizia le mie speranze, i miei timori, infine a parteciparti l'oggetto della mia venuta. Tu sarai occupato, io non voglio distrarti.*Alf.* Caro Oswaldo, un abbraccio. Ci vedremo a momenti (*parte*).

S C E N A V.

DETTI.

Osw. Al servo). Dite al mio servo che trasportasse il mio equipaggio quì. Lo troverete alla posta.*Ser. parte*)

S C E N A VI.

OSWALDO.

Son giunto finalmente in Firenze! Oh soggiorno incantevole che racchiudi quanto ho di più caro al mondo! Oh Corinna! Io dunque ti vedrò! Io vedrò il frutto de' nostri amori! L'amabile mia figlia... Mia figlia! A questo nome mille affetti mi si risvegliano nel seno. Mi trovo sposo di una donna cui mi lega il più sacro dovere, mentre l'amore e la fatalità mi aveano reso amante e padre. Oh barbari doveri! Quanti dolci legami non rompete voi con mano di ferro! Quanti!.... ma qualcuno si avvicina. Io sono così agitato, riti riamoci. (*parte*)

S C E N A VII.

D. FAZIO colla PICCOLA CORINNA per mano.

D. Faz. Eccoci giunti.

Pic. Cor. Oh che brutta camera oscura !

D. Faz. Quella è l'immagine del Metastasio. Voi dovete a quella rivolgere il vostro sonetto. Guardate di non farmi scomparire. Quel sonetto , ragazza mia , mi costa sudore di sangue ; e poi si tratta di recitarlo innanzi ad un Ebreo e a un Misanthropo che disprezzano tutti gli uomini.

Pic. Cor. Io lo so bene a memoria. Volete sentirlo?

D. Faz. Sì, facciamone la prova. Ma giunge gente.
Silenzio.

S C E N A VIII.

CORINNA , SALOMON FIORENTINI e detti.

Pic. Cor. Mia cara zia , (*baciendole la mano*) , son venuta con D. Fazio ben più presto di voi.

D. Faz. Signora . . .

Cor. Vi raccomando questa ragazza : non la fate scomparire.

D. Faz. Lasciate fare a D. Fazio e vedrete prodigii.

Sal. Come quelli di stamattina nel declamare la Sofonisba.

D. Faz. *Infandum regina jubes renovare dolorem.*
Non mi nominate quel diavolo di Siface e quei versi aspri e duri.

» Onde ciascuno poi restate assorto

» Al parlar degli eroi duro e contorto.

Cor. Abbiate prudenza , e rammentate in casa di chi siete.

D. Faz. Bene.

Sal. Ecco Alfieri.

D. Faz. (Oh Diavolo ! Mi avesse inteso ?)

S C E N A IX.

ALFIERI e detti.

Alf. Eccoci, o signori, siam pochi, è vero, ma Corinna sta per mille.

Cor. Il Sig. Conte ne vale ben cento e centomila.

D. Faz. (E D. Fazio vale un zero: ma quanto sentiranno il mio componimento si dovranno ricredere.)

Alf. Prendiamo posto.

Cor. Io non ho alcuna produzione meditata. Dirò qualche cosa all'impronto.

Sal. Benissimo: tanto meglio. . . sig. Conte (*invitandolo a declamare*).

Alf. *si alza e declama*)

No, che tutto il gran Pier già non peria,

E la parte maggior le oscure porte,

L'itale scene se staran, non fia

Che varcherà giammai d'ingiusta morte.

Indagator profondo

Delle vie del pensiero e degli affetti

Dolce ferial del mondo,

Ma di colpo mortale, i rei difetti.

Oh quante fiate involontario al ciglio

Correami il pianto d'infelici amanti

Allor che il rio periglio

Non so se finto o ver poncammi innanti;

E implacabil furore

Scuoteami al favellar di un traditore.

Se stati i pensier suoi

Fossero, e 'l cor men servi a gran Signore

Terreilo al par de' suoi più grandi eroi. —

Tutti Evviva, Evviva.

D. Faz. Evviva, evviva veramente. Tocca a me (*col-la carta spiegata*)

Sal. No; alla piccola Corinna.

D. Faz. Vale lo stesso. (Tutta è roba mia).

Pic. Cor. « Genio immortale onde l'età futura ...

Cor. Che dici ?

Pic. Cor. Il Sonetto di D. Fazio.

Cor. No, lasciate. Declamate la mia poesia.

D. Faz. Ma . . .

Cor. D. Fazio contentatevi.

D. Faz. (Oh questo è un deciso affronto !)

Pic. Cor. declama)

Spirto gentil che posi

Nell' armonia celeste ,

Le muse per te meste

Versano pianti e fior.

Vivrai tu eterno in terra

Qual degli eterni in seno ,

Ed i tuoi carmi fieno

D' esempio e di stupor.

Nell' opre tue faconde

Suavità tu spiri ,

Lagrima , duol , deliri ,

Tenero amor , pietà.

Se i cuori tu possiedi ,

Chè a te sacrar poss' io ?

Te sempre il labbro mio ,

Solo ripeterà.

Tutti. Evviva ! bella ragazzina.

D. Faz. si alza per dire , ma viene impedito da Salomone)

Nel vasto immaginar fiorì sì bene

Di verità recando al falso il manto ,

Che tra voli di mente e finte scene

Ridusse i cuori a vaneggiar nel pianto.

E tali all' alme seppe ordir catene

De' metri suoi col portentoso incanto ,

Che stupore ispirar , contento , e pene

Fu sol suo pregio e singolar suo vanto.

Se la sposa a ritrar dal cieco Averno

L'alma stemprò sul plettro il Tracio vate ,
 E del fiero Pluton ferì l'interno ;
 Piero al suon di sue rime amene, e grate
 E Mostri, e Sfingi, e Furie dell' Inferno
 D'innanzi a se vedute avria prostrate.

Invita Corinna.

Cor. declama suonando l'arpa)

Spontaneo il pianto le mie guance irrorà ,
 E tutte fibre mi ricerca il duolo

Alla novella rea

Ch'ogni spirto gentil punge ed accora.

Sì dalla cruda idea

L'alma rifugge, e lagrimando solo

All'immenso dolor cerca conforto ,

Or che d'Italia l'ornamento è morto.

Il bel regno d'amor vedovo piange

Lui per chi venne in tant'onor sublime

Che rifiorio più bello ;

E secolui, mettendo guai, pur s'angè

Tutto l'ascreo drappello

Chè ben ricorda le ispirate rime

Onde agli affetti prepotenti impera

Di dolce armato e di magia severa.

No, pria di lui non risonò più bella

La parola dolcissima d'amore ,

Chè dal suo labbro prese

Novella grazia e venustà novella ,

Onde nell'alme scese

Come rugiada imbalsamando un fiore

Allorchè nel mattin sul gambo goccia

Serpendo per le foglie e per la boccia

Italia ! al serto che ti splende in fronte ,

È ver, mancava un'altra gemma ancora

Che di straniero insulto

Francasse te d'ogni saver la fonte ;

Ma poichè il ciel t'ha indulto

Vittorio e Piero che tue scene infiora ,

Esulta e dì che nella tua rovina
 Rival non temi ed ancor sei regina.
 Va poni grande un monumento a Lui.
 Sciogli l'ultimo vale, e sulla tomba
 Spargi pietosa un fiore;
 E un qualche spirto brillerà tra nui
 Dal divampante core
 Emulator de la più bella tromba,
 E tu, de' figli tuoi pago il desio,
 Cinta d'allor trionferai l'obblio.

mentre Corinna termina si apre la porta laterale che conduce all'appartamento destinato ad Oswaldo.

S C E N A X.

OSWALDO e detti.

Osw. ancora da dentro) È la sua voce.

Cor. si lascia cader l'arpa). Oswaldo! . . . Io ...

Alf. Quale avvenimento è mai questo! servi . . .

Pic. Cor. Oh mio caro papà!

Osw. Si soccorra Corinna (*prendendo in braccia la Piccola Corinna*).

D. Faz. Acqua per carità. Ci voleva lo svenimento di Corinna per non farmi recitare il mio componimento poetico.

Sal. Io son di gelo.

S C E N A XI.

SERVI e detti.

I servi accorrono e la portano via.

D. Faz. seguendo Corinna e mostrando la carta)
 Oh miei perduti sudori!

Fine dell'atto terzo.



A T T O IV.

SCENA I.

ELEONORA.

La notte s'inoltra e non giungono ancora. Lucilla stanca dal viaggio riposa con sonno tranquillo ed io quì sola attendo impazientemente il loro ritorno. Che mi disse Corinna! Lord Oswaldo si vuole in Roma, se è ciò vero, quale avvenimento!... ma chi giunge? D. Fazio.

SCENA II.

D. FAZIO *e detta.*

D. Faz. Novità, Eleonora, novità da farti trasecolare.

El. Come è riuscita l' accademia?

D. Faz. Sarebbe riuscita benissimo se avessi potuto recitare la mia composizione.

El. E chi te lo ha impedito?

D. Faz. Un morto risuscitato.

El. Lord Oswaldo forse?

D. Faz. Sì. Il pianto, il sospirato, il creduto estinto Lord Oswaldo vive e comparve come una larva notturna all' accademia.

El. E Corinna?

D. Faz. Nel vederlo svenne. Ma lasciami recare questa lietissima notizia a Lucilla.

40.

El. Ella riposa ; e non sarebbe prudenza darle improvvisamente una nuova così inaspettata.

D. Faz. Mi dispiace.

El. Quale strano accaduto è mai questo ! oh caro D. Fazio ! quali nuovi effetti io veggio mettersi in moto ! Corinna , Lucilla , Lord Oswaldo e quell'amabile creatura in qual tempesta di passioni contrarie saranno involte ?

D. Faz. A noi spetta guidare questo legno in burrasca. Se ti assisterà la prudenza ed a me le piacevoli muse , allora tutto anderà bene.

El. Sì tutto bene per gli altri. Temo grandemente che la sola Corinna ne sarà la vittima. La sua fervida immaginazione , la sua sensibilità. . .

D. Faz. Non v'è che dire. È destino che i poeti e le poetesse debbono essere sempre infelici. Tu me vedi una prova nel povero D. Fazio e nella tua padrona. Quando la natura ci sbucò , disse , siate grandi , ma sventurati.

El. Tarderanno molto a venire ?

D. Faz. Se non erro , son dessi. Usa prudenza , che io starò quì come muto spettatore , pronto a soccorrere col consiglio e coll'opera l'amabile Corinna.

S C E N A III.

CORINNA , PICCOLA CORINNA e detti.

Cor. guarda intorno) Eleonora conduci altrove questa ragazza.

Pic. Cor. Ma , mia cara zia . . .

Cor. Vanne al riposo che il cielo vegli su di te.

El. Vieni (partono).

S C E N A IV.

CORINNA e D. FAZIO.

Cor. Chi è là in fondo ?

D. Faz. Il vostro amico che vi venera e vi stima.

Cor. D. Fazio !

D. Faz. Appunto D. Fazio che vi ha preceduto per rendere una felice novella a Lucilla.

Cor. Che ?

D. Faz. Cioè l'arrivo di Lord Oswaldo suo marito.

Cor. Di Lord Oswaldo, del marito di Lucilla ! . . .

Ed avete voi veduta mia sorella ?

D. Faz. No, perchè, vedete bene . . . è notte . . .

E dorme. . . Io volea svegliarla . . .

Cor. Importuno. Chi vi ha data tanta libertà in casa altrui ? E mentre che io era spirante e semiviva, voi mi abbandonaste per rendere felice un'altra. Non avete alcuna pietà per me. Uscite, lasciatemi, mai più voglio vedervi.

D. Faz. Ma signora, questo è lo stesso che spirare innanzi agli occhi vostri. (*s' inginocchia*)

Cor. Spirare ! Debbo io avere forse pietà degli altri, se ora abbomino infino la mia esistenza ? Ah ! lasciatemi, vi dico, non m'importunate d'avvantaggio.

D. Faz. nel partire) (Ah ! Povero D. Fazio. Ora incomincia una nuova serie d'involontarii digiuni. No. . . Corinna scherza . . .)

S C E N A V.

CORINNA.

Ella dorme. Ella si sveglierà felice ed io ? ed io ?
Oh disperazione !

SCENA VI.

ELEONORA e detta.

El. (*Eccola ; in quale abbattimento !*)

Cor. Eleonora , tu sai . . .

El. Signora , so tutto già.

Cor. Ebbene ; che fai tu sola , fredda , muta , insensibile ?

El. Attendo gli ordini vostri.

Cor. Gli ordini miei ! E quali ? Mi additeresti tu a qual partito debba appigliarmi ? Egli tornerà. Mia sorella saprà tutto Ella mi odierà Oh in quale laberinto infame incantamente ho posto il piede ! Come sostenere la vista di Lucilla ? Come annunziarle ? . . Ah che io fremo ed inorridisco nel tempo istesso !

El. E via : Quale smarrimento è il vostro ? riprendete la vostra energia ; mostrate in Corinna il genio di Corinna.

Cor. Egli vive , egli torna ; Io sento che il mio genio è inaridito e le forze mi abbandonano.

El. Possibile che questo uomo fatale alla vostra ragione deve immergervi in un abisso di mali , sia egli vicino , sia egli lontano , sia creduto morto ? Quale strano sentire è mai il vostro ?

Cor. Io sento , fa d' uopo confessarlo , io sento per quell' essere inesplicabile un amore immenso ; no , non posso negarlo a me stessa. Lo adoro , lo veggo , quasi il riacquisto , ma per perderlo in una più barbara guisa. Ah ! Eleonora , le furie della gelosia , dell'amore oltraggiato , dell'orgoglio femminile vilipeso , tutti si ridestano per lacerarmi il core . . Io dunque lo rivedrò fra poco fra le braccia della più odiata rivale . . e questa rivale abborrita è l'infelice mia sorella.

El. Siate dunque generosa.

Cor. Ah ! se non fosse ella quale altra donna potrebbe contrastarmi quell'oggetto da me tanto idolatrato ? Non vanto dritti anco più sacri de' suoi ? Non risuona Roma , la terra , ed il Cielo de' suoi più sacri giuramenti ? L'amore non incatenò forse i nostri cuori con un pegno il più caro ? Dì , qual forza , qual Dio potrebbe rompere sì teneri legami ?

El. Voi sentite vivamente le vostre ragioni che irritano fatalmente la vostra passione , ma è d'uopo che vi risolviatè. I momenti sono pericolosi. Fuggite la vista di Oswaldo che tanto confonde la vostra mente. Inviategli la moglie e più non cercate di loro.

Cor. Io ? Io stessa ?

El. Sì ; bisogna farlo. Vi lascio riflettere per approntar tutto. (*parte*)

S C E N A VII.

CORINNA.

Ah Quale stordimento è il mio ! Ah Eleonora ! Quale passo è mai questo ! Quante idee mi si affollano alla mente ! Essa volerà fra le braccia di Oswaldo a gustare tutte le delizie dell'amore e della felicità ; ed io ? io ? oh me infelice ! Ma chi veggo ? È dessa , Lucilla ; mi sento morire.

S C E N A VIII.

LUCILLA *e detta.*

Luc. Qual mestizia regna da per tutto ! Ho io sognato ? Un lugubre gemito mi ha riscosso dal son-

no. . . Sorella io non m'inganno tu hai pianto ?

Cor. Io, no, lasciarmi che deve importare a te?

Luc. Doude questo rimprovero? E puoi dunque credere che tua sorella nutre per te rancore? Ah! no, giammai. Se ti offesi, sinceramente te ne chiedo perdono.

Cor. Tu mi ami dunque? Tu mi ami?

Luc. Oh quanto!

Cor. Pure dovremo dividerci. La Scozia ti rivedrà in breve, forse contenta, felice, mentre tua sorella. . . Ah! di tua sorella che mai sarà? . . .

Luc. Che discorso è mai questo? Io dividermi da te! quale altra compagna posso io ritrovare che ti assomigli!

Cor. Rispondimi a piè fermo. Tu mi ami? Bada. Io chiedo la verità. Nessuno risentimento s'innalzi nel tuo core contro la tua rivale.

Luc. Che idea bizzarra! tu mia rivale! e di che? non è forse sotterra la cagione delle nostre contese?

Cor. Ma qualora vivesse, tu con qual occhio mi guarderesti, o Lucilla? Parlami liberamente, con qual occhio?

Luc. Quale strana ipotesi vai tu immaginando?

Cor. No; mi giova leggere nel profondo del tuo core; e tu devi svelarlo a tua sorella.

Luc. Io non saprei odiarti.

Cor. Intendo. Tu sei men generosa di me: allorchè bruciava questo core di una fiamma inestinguibile io seppi amarti. Involati dagli occhi miei, barbara, fuggimi per sempre. La tua vista mi è insopportabile e di massimo dolore. Io disprezzo al pari l'odio, l'amore, e la tua compassione. Io non so nè odiare nè amare per metà. Vanne, ti abborrisco e bramerei non esserti sorella. Che il cielo, la terra il mare ci divida per sempre, e che mai più possan vederti gli occhi miei.

Luc. Sorella, qual furore è il tuo! quale strano corgoglio ti fa obbliare i doveri più sacri della natura! Io non ti lascio. Io ti sarò sempre accanto, nè mare, nè terra potrà dividermi da te.

Cor. Tu a me vicina! Che io deggia ad ogni istante vederti! tu sempre innanzi agli occhi miei! Ah! vorrei piuttosto strapparmi gli occhi dalla fronte che più guardarti.

Luc. Tu mi fai rabbrivire. Tanto dunque mi abborri?

Cor. Tu sei la sola, la prima e la sempiterna cagione di tutti i miei mali. Oh Dio! un foco divoratore serpeggia per le mie vene. Una benda funesta mi ricopre i lumi.

SCENA IX.

ELEONORA e detta.

El. Che avvenne?

Luc. Ella delira. Ella mi oltraggia a torto. La mia vista l'è odiosa. Per pietà assistila Eleonora. (*parte*)

S C E N A X.

DETTE.

El. Che avete voi fatto? perchè abbandonarvi interamente alle furie della gelosia? Che cosa vi ha fatto quell' infelice?

Cor. Mia sorella! ella è partita? povera Lucilla! ah! io odio me stessa.

S C E N A XI.

SERVO e dette.

Ser. Un forestiero ha chiesto di essere introdotto.

El. In ora così avanzata ?

Cor. Un forestiere ! il suo nome ?

Ser. Me lo ha taciuto , ma mi sembra inglese.

Cor. È desso. Ah ! Eleonora.

El. Signora , se mai i servigi di dieci anni e le mie cure e l'amor mio piucchè materno han dritto sopra il vostro core , è questo il momento di cui voglio , pretendo , esigo di farne uso. Rimandate, chiunque sia quello straniero. Questa notte potrebbe esservi fatale.

Cor. Rimandarlo ! Crudele , tu lo vuoi ? Oh quale strazio tutti fanno del mio core !

El. Egli è pel vostro meglio.

Cor. Oswaldo ! oh Dio ! Oswaldo !

El. Dite (*al servo*) che Corinna a quest'ora non riceve alcuno.

Cor. Fermati.

SCENA XII.

OSWALDO e detti.

Osw. Ebbene. Si vieta a Lord Oswaldo l'ingresso nella casa di Corinna ?

Ser. parte)

Cor. con aria di smarrimento) La mia casa , i miei averi , il mio core fu ognora aperto per un Oswaldo che io conobbi in Roma in un giorno tanto a me caro , ma tanto di poi a me funesto. Per un Oswaldo che io amai teneramente , che m'ingannò , che mi sedusse , e che nel

più deplorabile stato mi abbandonò per un' altra donna. Io per un Oswaldò lungamente soffogai nel seno una fiamma struggitrice, cancellai dalla memoria tante care rimembranze, istanti fortunati, promesse tante inviolabili; or chi siete voi, o signore, che venite a ricordarmi questo nome fatale, ed a riaccendere in me tutti i furori dell'amore e della gelosia? Quale mano crudele lo toglie dall' abisso dell' oceano, dove diceasi di averlo immerso il destino, per isconvolgermi la ragione?

Osw. Oh Dio! Quale smarrimento è il vostro! Quali rimproveri mi piombano nell'animo! . . . Sono io, sono quell' Oswaldò . . .

Cor. Voi! Oswaldò!.. Oswaldò mio?.. Venite a me.. Che dissi? Ah! Involatemi per pietà dagli occhi miei. Lasciate queste soglie e per sempre, se non volete vedermi spirare sotto gli occhi vostri. Noi non siamo più l' un per l' altro. Un' inseparabile barriera ci divide per sempre, e quella mano che un tempo fu mia, ora sacra ad una più fortunata donna, non può senza delitto tergere queste lagrime che un' ambascia mortale, inesprimibile, mi fa versare dal profondo del core.

Osw. Oh! Corinna. Oh quale istante! Voi vedete a' vostri piedi il più reo ed il più sventurato degli uomini. La lontananza, la vicina morte in mezzo ad uno abisso di acque che sembravano ingojarmi, dieci anni trascorsi tra dubbiosi desiri e tra le vane speranze non hanno potuto dileguare dalla mia mente per un istante l' adorata immagine di Corinna, quella Roma e quel vostro trionfo. Era destino, fu un credule pregiudizio, fu il barbaro volere di mio padre che volle d' altra questa mano, quando il mio core fu e sarà sempre vostro.

Cor. Oswaldò, alzatevi per pietà, alzatevi. Io sono

donna ; io fui vostra : non indebolite maggiormente la mia costanza ; e destiamo la sopita virtù , che avrà un premio là nel Cielo, ove ogni pregiudizio sarà spento, ed ove potrò amarvi senza colpa.

Osw. No. Lasciatemi a vostri piedi. Io qui voglio spirare. Già la mia salute indebolita e vacillante mi toglierà ben presto dall'orrido peso de'miei spaventevoli rimorsi.

Cor. Ah! Che diceste Lord? Vivete a giorni più felici. Io già vi sciolsi da ogni giuramento. . . . che Dio benedica i vostri giorni per l'infelice fanciulla . . .

Osw. Ah! Dove è ella? Che io la rivegga: quando voi mi sarete tolta, avrò io almeno l'immagine vostra in quell'adorabile oggetto.

Cor. Crudele! Intendo, voi nasceste per suscitare nel mio core la più fatale disperazione. Crudele! voi giungete fino a togliermi ciocchè solo mi rendea sopportabile la vita? . . La vita! senza di voi? senza di lei? . . Ove sono? Qual benda ricopre i miei lumi? Io allorchè mi aggirerò per queste stanze. . . La chiamerò. . .! Ella non risponderà alla mia voce. . . e Corinna che farà? Ah! No. Oswaldo, godete in braccio della mia rivale più fortunati giorni, ma non mi chiedete mia figlia... Qual folla d'idee e di affetti mi opprimono! Qual veleno! Quale stringimento di core! Mi sento morire. Eleonora. . . Ah! mia Eleonora. (*si abbandona in braccia ad Eleonora*)

El. Signore, abbiate pietà del suo stato: lasciatela, partite?

Osw. Lasciarla in questo stato! Io? Ah! No; non mai; Corinna, Corinna? . .

Cor. Chi? Chi mi chiama? Chi mi desta dal mio letargo mortale? Oswaldo, voi qui?.. Voi vivo?..

La vostra morte? . . . Quante lagrime mi costate! Io vi racquistò? Oh! caro adorato oggetto dell'anima mia io vi stringo al mio seno; ma che dissì? Che fo? voi siete un oggetto sacro per Lucilla. Le mie mani non oseranno appressarsi alle vostre, i miei sguardi non potranno slanciarsi sopra di voi senza delitto, e senza un tradimento.... Fuggasi . . . dove vado? di qua no . . . di là . . . qual laberinto infame di rimorsi, di voluttà e di delitti O voce della virtù parla a questo core e m'addita una via in questo terribile precipizio!

Osw. Io non ascolto che la voce dell'amore. Voi foste mia e tale dovrete essere per sempre . . . La catena che mi lega a Lucilla, io la infrango da questo momento.

Cor. Tacete, barbaro; non vi rendete fino indegno di voi stesso, di me, di mia sorella, e del mondo tutto. Le orride balze della Scozia udirono i vostri giuramenti per Lucilla. Non fate ora rimbombare de' vostri spergiuri questa stanza.

Osw. Quai detti! ascoltatemì.

Cor. Più non vi posso ascoltare. Uscite, fuggite da me. . . Ma no: attendete e riprendetevi quanto è a Corinna più sacro al mondo. (*parte*).

S C E N A XIII.

DETTI.

Osw. Corinna, ove corri? dove va ella? Che vogliono dire que'suoi detti? che notte è mai questa!

El. Ah! signore ve lo dissi, partite, fuggite e sarete felice per sempre.

Osw. Ah! no. Io voglio raggiungerla... (*per entrare*)

El. Invano oserete... (*opponendosi*)

Osw. Chi a me resiste?

S C E N A XIV.

CORINNA *che porta da una mano LUCILLA e dall'altra la PICCOLA CORINNA e detti.*

Cor. Eccovele (*urtandole.*)

Osw. Che veggio: Lucilla?

Luc. E tu. . . E tu chi sei? . . . Oswaldo!

Osw. Lucilla.

Luc. Oh! mio sposo! (*abbracciandolo*)

Cor. Oh morte!

Pic. Cor. Oh mio padre!

Osw. Oh figlia!

Cor. Oswaldo, Lucilla fuggite da me per sempre.

Io vi ho reso tutto. (*parte*)

El. (*parte*)

S C E N A XV.

DETTI.

Osw. Corinna. (*per entrare*)

Luc. Vieni (*tenendolo*). Fuggiamo da queste soglie fatali, o tu vedrai la mia morte.

Osw. Oh stato infernale!

Fine dell'atto quarto.

=====

A T T O V.

—

S C E N A I.

D. FAZIO *ed* ELEONORA.

El. Per amor del Cielo, correte, partite, ogni momento è prezioso.

D. Faz. Ma dove volete che io vada a quest'ora? vedete appena è l'alba.

El. Ve lo dissi, ve lo ridico: andate a svegliare il conte Alfieri, e Salomon Fiorentini, dite che Corinna ha bisogno de' loro consigli.

D. Faz. E non potrei io senza incomodare questi signori. . . Non sono io uomo da consigliare?

El. Ma voi volete stolidamente ostinarvi: vi ripregho di andare.

D. Faz. Vado, vado. Tutto merito mio, anche da stolido sono trattato in questa casa. (*parte*)

S C E N A II.

ELEONORA.

Gran Dio! Che giorno è mai questo che nasce, e quale ne sarà il suo tramonto! al colmo di sventure si aggiunge l'ostinata fermezza di Lord Oswald. In questo amore fatale ed irritato, la presenza di Lutilla è una face che accende tutte le furie gelose nel core di Corinna; di Lucilla che col suo silenzio si rende ancora più terribile che co' suoi rimproveri. Eccola; io divento muto al suo cospetto.

SCENA III.

LUCILLA e detta.

Luc. pensierosa ; siede e si volge ad Eleonora)
 Ebbene che si fa ? che pensi tu cara Eleonora ?
 Tu sei l'amica di mia sorella, ma lo fosti anche
 di me, che ne sarà della sventurata Lucilla ? A-
 vrò io acquistato questo uomo fatale per perderlo
 nuovamente ? Rispondi. Il tuo silenzio mi crucia
 assai più di una risposta decisiva.

El. Io non tremo per voi. Lo stato deplorabile di
 vostra sorella è quello che mi spaventa. Ah !

Luc. Basta, crudele, perchè dunque son nata ? L'a-
 more, questo tenero sentimento che lega i cori,
 non è per me che una forza invincibile che mi
 allontana da mia sorella, sorella adorata ed im-
 pareggiabile. Quale laberinto è mai questo ? Chi
 scioglie questo intrighatissimo nodo ? consiglio, E-
 leonora, consiglio.

El. Questo nodo fatale non può essere reciso, a mio
 parere, che da un sol colpo. Inosservatamente fug-
 gite da questa casa con Lord Oswaldo, e dimenti-
 catevi di aver avuto una sorella.

Luc. Partire senza più vederla !

El. Vederla per darle la morte ? Non è forse egli
 peggio ?

Luc. Ah ! Dove è Oswaldo ? Lo so, lo so, io sono o-
 diata da lui. Lo so che mi fugge. Ma che colpa
 ci ho io ? Fu una fatalità, un destino.

El. Lord conoscerà i suoi doveri, sarà ragionevole,
 dirò dippiù, vi amerà, ma se sul vostro labbro
 i miei detti possono avere la forza di un consiglio
 materno, non mostrate con lui alcun risentimento.
 Non v'esca di bocca un solo lamento, un solo so-
 spiro.

Luc. Col core straziato farò tutto ciò che mi consigli.
El. Eccolo. Ricomponete il vostro viso e dissimulate per amor del Cielo.

SCENA IV.

OSWALDO e dette.

Luc. Lord, grazie al Cielo, io vi riveggo. Se non m'inganno anco più tranquillo.

Osw. Tranquillo! Sì, pienamente tranquillo.

El. Tutto è disposto, per la vostra partenza.

Osw. Per la mia partenza! E per dove, Lucilla, partiremo noi?

Luc. Per la Scozia. Oh quale sarà il giubilo de' vostri concittadini che vi credeano estinto, nel rivedervi! I vostri congiunti che tanto vi amano proveranno tal gioia che io non saprei esprimere.

Osw. Sì lo credo... Tutto è dunque pronto per la nostra partenza? - Ebbene partiremo. Attendetemi orride balze della Scozia. Io vengo a sepolire tra voi questa misera esistenza; sì, un addio a Corinna e partiremo.

El. È d'uopo che mi ascoltiate. Ricordatevi che siete inglese, che siete in Italia, che in questo affare vi entra l'onore di vostra moglie e di vostra cognata. Voi vedete due deboli donne che hanno tremato per la vostra vita, che oggi vi vedono redivivo, che entrambe darebbero la loro vita per voi. È necessario, Lord, che la ragione vi consigli e che non vi lasciate in preda a delle passioni sregolate che vi farebbero la favola di Firenze e di Londra. Richiamate la vostra forza. . . Partite all'istante, nè vi volgete mai più indietro.

Osw. Sì. Bisogna ubbidirti hai ragione. Lucilla perdona ed abbraccia il tuo Oswaldo.

Luc. Oh giorno felice !

El. Su dunque Lord , che il Cielo vi accompagni .

Osw. Un momento . Prima un bacio a mia figlia
(Oh Dio ! Che dissi !)

Luc. con rammarico) Vostra figlia ? Crudelo .

El. parte)

S C E N A V.

DETTI.

Osw. Eccomi a' tuoi piedi . Eccoti involontariamente svelato l'orrido arcano che io volea tenerti celato per sempre Non odiare tua sorella , non odiare quell'infelice fanciulla . Abborri me , se lo credi ; uccidimi o mi perdona .

Luc. Ah ! Lord , io ho obbliato tutto .

Osw. Oh ! Angelo celeste , tu mi ridoni l'antica pace .

S C E N A VI.

ELEONORA , PICCOLA CORINNA e detti.

Pic. Cor. Mio caro Padre , mia cara mamma , è vero che voi partite e volete abbandonarmi ? Me lo disse Eleonora .

Osw. No , mia cara , no , io non ti abbandonerò . Lucilla non ti richiama affezione questa fanciulla ?

Luc. la bacia) Mia cara .

Pic. Cor. Ah ! dunque è vero che voi partite . Io dunque vi avrò veduto per perdervi per sempre .
(*piange*)

El. Troncate questi dolorosi congedi e partite per amor del Cielo .

Osw. Direte a Corinna . . . (*si sente suonare l'arpa*) Qual lugubre suono ! Qual presagio funesto

per la mia partenza ! Corinna ! Oh Dio ! Dove sono ? Corinna ! . .

El. Abbassate per pietà la voce.

Luc. Mio sposo. . .

Pic. Cor. Padre mio. . .

Osw. Lasciatemi crudeli , lasciate che la rivegga.

El. Partire senza vederla ?

S C E N A VII.

CORINNA in abito bianco e detti.

Cor. Senza vedermi ! E perchè crudele Eleonora ? Perchè senza darmi l'ultimo addio ? E tu mia sorella , e tu ? Puoi lasciarmi senza un abbraccio , senza un bacio ?

Osw. Oh Dio ! Il vostro piede vacilla. Il vostro aspetto mi fa tremare.

Cor. No , non tremate più per me. Non mi fuggite. Venite tutti a me d'accanto. Pochi momenti ancora , e dobbiamo lasciarci.

Luc. Oh mia sorella ! Dunque io non venni al mondo che per dividerti il core , strappartelo dal seno e portarlo meco ?

Cor. No ; il tuo core che palpita (*abbracciandola*) incontro al mio resterà sempre unito. Già sono quindici anni , quì , in questa stanza istessa , noi due sorelle cruciate ed in collera , la nostra buona madre ci riuniva e ci abbracciava , come lo siamo adesso. Or l'ombra sua che ci aggira d'intorno applaude a questi nostri amplessi.

El. Qual nero presentimento ! Che vuol dire questa calma ?

Osw. Corinna , i vostri detti , il vostro tuono di voce , questa calma funesta ben più atroce della pro-

cella de' vostri affetti, mi aggiacciano il sangue, mi fanno tremare.

Cor. No, non tremate, Lord. Io sono perfettamente tranquilla. (*si sede*)

SCENA VIII.

D. FAZIO e detti.

D. Faz. Essi vengono: io li precedo.

Osw. Chi viene?

D. Fazio Il Conte Alfieri, e Salamon Fiorentini.

Luc. Quale importunità!

Cor. No. Ho piacere che tutti i miei amici mi sieno d'intorno. (*alla Piccola Corinna*) Vieni qui. Perchè mi guardi così attentamente e stai così intorrita?

Pic. Cor. Ma voi che avete che il vostro volto è così pallido?

Cor. Nulla, mia cara. Lord, vi raccomando questa fanciulla. Lucilla amala tu ancora. Conducetela con voi nella Scozia e vi ridesti l'immagine sua la memoria della sventurata Corinna.

Pic. Cor. No io voglio restare con voi. Io non voglio dividermi da voi.

Cor. Tu? Oh Dio! (*l'abbraccia*) No: cara noi dobbiamo dividerci.

Pic. Cor. No, non mai.

SCENA IX.

SALOMON FIORENTINI, ALFIERI e detti.

Sal. Che fu? Che avvenne? Quello augello di male augurio di D. Fazio mi ha spaventato. Come sta Corinna?

El. Eccola là.

Sal. Sia ringraziato il cielo. Ma caro D. Fazio siete il vero portator di nuove cattive.

D. Faz. Che so io; mi hanno confusa la testa.

Alf. Come state?

Cor. Oh! bene, sig. Conte.

Alf. Ma la vostra mano è gelata.

Sal. Un sudor freddo. . .

Cor. Non è nulla. Non vi spaventate per me. È una leggiera indisposizione.

Alf. Lord, quando è così, voi dovete fermarvi qualche tempo in Firenze. Vorreste voi far la parte di Massinissa assumendo io quella di Siface nella mia tragedia, la Sofonisba?

Osw. *non sapendo che rispondere*) Sig. conte. . .

Alf. Quando vi troverete commoda per concertare?
(*a Corinna*)

Cor. Sono giunta alla scena... Sto meditando la morte. . . (*con sorriso amaro*) di Sofonisba. (*si sente da dentro la caduta dell'arpa*)

El. Ah! L'arpa . . . il vento forse . . .

Cor. Va Eleonora, portami qui l'arpa: voglio temprarla.

El. Vado. (*parte*)

S C E N A X.

DETTI.

D. Faz. Quale aria di mestizia!

Luc. Mia sorella, certo tu ti sentirai un gran male. I tuoi movimenti non sono regolari. Perché non ti adaggi sul letto?

ELEONORA coll'arpa e detti.

Cor. prende l'arpa) No, qui dirimpetto al Sole...
I suoi raggi, o mia sorella, oh quando! ancora
vibrano dolcemente sopra gli occhi miei.

Sal. ad Alfieri) Amico comprendete nulla?

Alf. Io credo una possente passione. Bisogna allontanare Lord Oswaldo, ma non vorrei.

El. Signora, a chi sono dirette quelle lettere senza sopraccarte? Volete inviarle?

Cor. senza badare alle sue parole cantu così)

Astro che sorge animator del mondo,
Al cui lume immortal sovente il core
Del crudo suo penar scuoteva il pondo;

Un tuo raggio del squarci il tenebrore
Dell'invincibil duol che sì mi atterra,
E novo or porgi all'alma mia vigore.

Stolta! . . già sento la terribil guerra
Che amor destommi in sen, che le pupille
A doloroso pianto mi disserra;

E le lagrime verso a mille a mille,
All'appressarsi la terribil morte
Che sola spegnerà l'atre scintille.

Invan fia che per te mi riconforte,
Italia bella e quanto bella oppressa,
Per l'alme ch'ha del duol la piena assorta.

Addio, mia patria, e tu cui serbo impressa
Memoria de' verdi anni in mezzo il core,
Ancor più amara de la morte istessa.

Cari oggetti una volta, or di dolore
Trista cagion, che al mio morir mi chiama;
Tutto per me cangiossi in mesto orrore.

Speranze, gioventute, ogni mia brama,

Moti del cor , tutto sparìo ; funesto
 Terribil rimembrare a un' alma ch' ama.
 Se sono amata ancora , è che non resto
 Viva ; se risorgessi i suoi pugnali
 La vita in me rivolgeria ben presto.
 S' obbedisca al destino. Or pe' mortali
 Qual che di morte sia l' alto mistero.
 È sempre agl' infelici il fin de' mali.
 Gran Dio che di bontà sei fonte vero ,
 E voi cui tomba taciturna serra ,
 Voi si mi rafferma in mio pensiero.
 Avea mia scelta fatto in sulla terra ;
 Ma ... oh Ciel! qual nube m' invola ogni chiarore...
 Ah ! Il gelo della morte il cor m' afferra ...
 Addio , miei cari ... addio ... Corinna ... mo...re.
 (*fra le labbra. Cade l' arpa*)
Alf. Oh Dio ! che avvenne ?
Osw. I suoi lumi si chiudono.
Luc. Corinna , sorella , sorella. I suoi capelli par
 che si staccano dalla sua testa.
El. Ah ! Lo prevedi ! (*parte*)

S C E N A XII.

DETTI.

Pic. Cor. Me misera ! Cara zia . . .
D. Faz. Ma diavolo. Vi perdetevi tutti e non chiamate un medico ?

S C E N A XIII.

ELEONORA colle lettere aperte e detti.

El. Ah ! Essa si è avvelenata.

60

Alf.

Sal.

Luc.

Osw.

Pic. Cor.

D. Faz.

Avvelenata !

Osw. Oh errore !

El. Leggete queste lettere. (*ad Alfieri*)

Alf. legge) « Lord , nell'ora che leggerete questi
« miei caratteri , il freddo della morte avrà gelato
« il mio core. Io non ho saputo resistere ad una
« passione violenta. Io non poteva amarvi senza
« vergogna. Vi aspetterò nel Cielo , ove potrò a-
« marvi senza delitto. Amate mia sorella , come
« amaste me una volta. Vi raccomando mia fi-
« glia. La ragione mi manca , il veleno mi cru-
« cia . . . Corinna ».

Sal. Infelice Corinna !

Alf. « Sorella , io muojo per non vederti infelice.
« Spargi una lagrima almeno sulla mia tomba ,
« che io t'impetrerò dal Cielo i suoi favori. Sii
« madre a mia figlia. Lucilla per sempre addio.
« Corinna ».

Luc. Ah sorella ! Non posso sopravvivere a tanto af-
fanno.

Osw. Corinna ! Oh fiero destino !

Alf. Miseri noi che siamo in preda alle passioni !

F I N E.



636

